

Bologna magica, città come trasognata entro imprecisi contorni, soffice di lattiginosi colori, nebbie bianche evaporate tra le case e su tutto sempre un cielo opalino, di un chiarore sfuso, di aria tremante. Questa è la Bologna che vede Jvonne, caratterizzata da una pittura di originale invenzione, che teneramente ammorbidisce i profili, fa emergere forme come da cumuli di nebbie, e si vedono le cose quasi dissolte che lentamente la retina ricompone nella loro identità ricostruendo la visione. “Come quando la nebbia si dissipa scrive Dante lo sguardo a poco a poco raffigura /ciò che cela ‘l vapor che l’aere stipa”.

Partita da una pittura chiarista, ma di impronta più emiliana che lombarda, con qualche traccia *naive*, Jvonne ha via via affinato la sua tavolozza, estinguendo le forme fino a giungere, talvolta, ad esiti quasi informali, e proponendo cromatismi del tutto personali, come il verde mela e il rosa fragola, gialli opalini e delicatissimi, e raramente tracce d’azzurro. Il tutto, sempre, avvolto dal mistero di veli e trasparenze, che rendono indefinita l’atmosfera, alleggeriscono gli oggetti, li rendono appena percepibili. Così la città dipinta da Jvonne emerge come un luogo di fantasia, ricreata dal pennello dell’artista, trasformata volutamente in un paese estraniato.

Le forme che spesso pare galleggino in questi vapori biancastri, le torri esili e volutamente allungate che si stagliano su un cielo inconsistente, i riflessi e le trasparenze opache che avvolgono le case, i tetti che si perdono nella luce lattiginosa e spenta, gli antichi portici appena tracciati e le figure smarrite come larve in lontane dissolvenze, sono la caratteristica di questa pittura di emozioni e di sentimenti.

C’è, intorno e dentro ogni dipinto, come un velo di poesia malinconica, un silenzio solenne, una rarefazione quasi simbolista. Bologna, così riletta, esce come trasformata, diventa una città irreale, un’invenzione dell’arte. Essa si mostra con i contorni spesso sfuocati, le prospettive talvolta distorte, come fragili forme galleggianti o ectoplasmi dentro un acquario, il tutto privo di ombre e di luci particolari, dissolto da queste avvolgenti pennellate. Una città fuori del tempo, che restituisce, tramite l’invenzione dell’artista, un suo fascino sconosciuto, immaginato e reso concreto da una trepida pittura, delicatissima e fuori da ogni schema o corrente preordinata, che richiama il figurativo ma lo interpreta con particolare e dinamica sensibilità, in un soggettivo e poetico tracciato emotivo.

*Gian Luigi Zucchini*